

Da «Sigismondo» a «Cenerentola»

ROSSINI FESTIVAL

Due nuove produzioni
E la rassegna
cambia dnaLuca Del Fra
SPOLETO

Il Rossini Opera Festival ha presentato quest'anno due nuove produzioni di *Sigismondo* e *Demetrio e Polibio*: titoli piuttosto sconosciuti tanto da far pensare un ritorno allo spirito originario di ricerca e di scoperta della musica di Rossini, ma si è invece assistito a quella che appare una mutazione genetica della rassegna pesarese.

Scritta nel 1814, *Sigismondo* è la prima opera seria in cui emergono i tratti peculiari della maturità di Rossini ed è intessuta sulla figura di un re, che avendo ordinato l'assassinio di sua moglie, creduta infedele, impazzisce per i sensi di colpa. Il regista Damiano Michieletto sposta l'ambientazione dalle corti medioevali a un manicomio dei primi del '900, in un'atmosfera che potrebbe ricordare il film di Scorsese *Staten Island*. È uno spettacolo avvincente per come le tensioni drammatiche tra i personaggi trovino una dimensione nuova ma coerente, suggellata da una terapia psicologica, in stile gioco di ruolo, in cui il protagonista incontra la moglie, che in realtà non era morta. Questa regia trova una notevole sponda nella direzione di Michele Mariotti, alla testa dell'Orchestra del Comunale di Bologna, efficace nell'elasticità ritmica e nella scelta dei colori, davvero eccellente nel fraseggio, ma forse poco incline a sottolineare le grandi strutture musicali che sono il segno del compositore pesarese. Colpisce come due trentenni, Mariotti e Michieletto, ribaltino il segno della drammaturgia di Rossini verso un inconsueto iperrealismo.

È infatti nel segno della abituale astrazione rossiniana la regia di Davide Livermore di *Demetrio e Polibio*, un allestimento poco riuscito, infarcito di inutili controcene, figuranti e doppioni dei personaggi principali che rendo-



In scena Il «Sigismondo» diretto da Michele Mariotti ha aperto il Festival rossiniano

no opaca una trama di per sé contorta. A ciò si aggiunga una esecuzione piuttosto sbiadita di Corrado Rovaris, alla testa della non brillantissima Orchestra Sinfonica G. Rossini, neonata compagne del Rof.

Due nuove produzioni dunque dagli esiti opposti, ma segno di un deciso cambiamento nella fisionomia della rassegna. Il Rof nasce trent'anni fa con l'intento dichiarato di riscoprire le opere dimenticate di Rossini nella loro integrità e di creare nuove generazioni di cantanti in grado di riportare in auge lo stile vocale dei primi dell'Ottocento, il dorato crepuscolo del Belcanto. È a queste caratteristiche che deve il suo successo internazionale, come ci ricorda il bel volume curato da Simona Barabesi, *Viaggio a Pesaro*, dove sono raccolti 100 articoli della stampa straniera sul Rof.

Ma *Sigismondo* non è stata eseguita certo integralmente, anzi è stata vittima forse di eccessivi tagli e taglietti, mentre *Demetrio e Polibio*, anche grazie alla eccellente revisione di Danie-

le Carnini, si rivela un'opera spuria dove è difficile capire cosa sia mano di Rossini e cosa di altri compositori. Resta infine la sorpresa per i cast, dove a fianco di veterani come Daniela Barcellona e Antonino Siragusa, che sopperiscono con l'esperienza a uno smalto vocale che non è più quello di una volta, sono affiancate voci anche belle e suggestive ma non troppo rossiniane, come quella di Olga Peretyatko, per quanto riguarda *Sigismondo*. Per non parlare della modesta compagnia che ha affrontato *Demetrio*, da cui è emerso solo il tenore cinese Yije Shi.

Il programma del festival è completato dalla ripresa dell'allestimento firmato 10 anni fa da Luca Ronconi di *Cenerentola*, dove spiccano voci più rossiniane, ma certo il Rof sembra aver cambiato Dna: da rassegna filologica, con grande attenzioni alle voci, il festival musicale più importante del nostro paese sembra spostarsi verso altri lidi, più difficile capire quali saranno. ♦